

RIUSCITO CONVEGNO SU "I DIALETTI DELLA MARCA ASCOLANA"

di Raniero Paci

Può essere apparso anche singolare che la Società Amici del Carnevale Ascolano, sorta, come la denominazione abbondantemente esplicita, per mantenere nella sua originaria genuinità una festa popolare quale è il Carnevale Ascolano, si sia "cementata" nell'organizzazione di un convegno culturale ad alto livello scientifico, quale indubbiamente è stato, per il numero e la qualità degli intervenuti, la giornata di studio su "I dialetti della Marca ascolana" svoltasi sabato 4 giugno nella sala della Ragione di Palazzo dei Capitani.

A nostro avviso invece, l'iniziativa degli "Amici del Carnevale", è stata perfettamente coerente con le finalità del sodalizio, volte alla ricerca e alla conservazione delle "radici" della nostra cultura e della nostra civiltà. Così come coerente è stato l'allestimento della commedia dialettale "Li Cannarine", iniziativa di uno stesso "filone culturale" a cui ha arriso un travolgente successo proprio perché ognuno vi ha ritrovato un pezzetto di sé stesso, della sua infanzia, delle sue origini: grazie anche al dialetto, a brandelli di un passato che testimoniano l'antica saggezza e le riflessioni di un mondo ancora a misura d'uomo.

A queste riflessioni hanno efficacemente ricondotto, con le loro puntuali relazioni, gli insigni studiosi che hanno partecipato al convegno; docenti universitari, ricercatori e dialettologi, guidati da quello che è di sicuro il maggior dialettologo italiano, il professor Temistocle Franceschi dell'Università di Firenze, che ha dissertato su "l'evoluzione dei sistemi vocalici nei dialetti marchigiani centro meridionali".

Il convegno è stato organizzato dalla SACA, dall'Istituto linguistico dell'Università di Urbino e dalla rivista "Proposte e ricerche", il cui direttore, prof. Sergio Anselmi, oltre ad aprire brillantemente la giornata con la



relazione "Il pluralismo marchigiano", ha presidito i lavori con autorevole energia e specifica competenza.

Tutte interessanti le relazioni svolte; alcune di più immediata "presa" per la maggiore familiarità del tema, hanno ovviamente riscosso maggiori consensi del pubblico. Fra queste, quella arguta del professor Vittorio Traini, "valore sociale dei soprannomi" e quella di Marco Scatosta, "ispiratore culturale" della SACA, che ha trattato delle "assonanze e dissonanze dei proverbi ascolani". "Ho scelto di dedicare ai 'proverbi' il mio intervento, ha detto Marco Scatosta, perché essi sono notoriamente un documento, ancora vivo per poco, della nostra cultura popolare, sono espressione della riflessione popolare sulle esperienze passate e sono la patetica testimonianza di una utopia perenne, l'illusione cioè di poter vivere per tutti, di poter far partecipi gli altri degli sbagli che abbiamo commesso. Prenderò in esame più dettagliatamente, per brevità, solo due gruppi di proverbi, quelli relativi al 'porco' ed al 'vino', come tipiche espressioni della nostra civiltà contadina, e cercherò di analizzarli annotando le assonanze e le diversità con altri della regione o di altre regioni".

... "Tocca a lu puorche, a ji

'rrete a lu truocche".

... "Lu vi cià do virtù, prima va penegnò eppuò va penenzi".

Altre relazioni sono state svolte da Renzo Paci dell'Università di Macerata, "agricoltura e transumanza nel Piceno", Gino Troli "l'economia peschereccia", Ugo Vignuzzi, "l'ascolano tra i volgari dell'Italia media", Sanzio Balducci "ascolano di città e ascolano di campagna", Anna Maria Mancini "caratteristiche morfologiche del dialetto di Ripatransone" e da Giulia Mastrangelo Latini, "denominazione dei pesci a San Benedetto del Tronto".

Momenti distensivi, di commozione e "spettacolari" hanno intramezzato la giornata di studio e sono stati quelli dedicati alla lettura e alla recitazione di poesie e testi di Emidio Vittori, Checco Bonelli, Bicc Piacentini, Ippolito Brandozzi, Marco Scatosta, Pio Salvi, Checco Fabiani, Fernando Massignani, Emidio Cagnucci, interpretate con proprietà da Anna Maria Raimondi, Innocenzo Cenciari, Alfredo Rossi di Ripatransone, Mario Petrelli di Grottammare, Anna Lunerti di San Benedetto e da Gianni Lattanzi, attore principe, regista ed animatore del convegno, assieme agli instancabili Mariano Camaioni e Checco Fa-

biani. Letteralmente coinvolgenti, accolte da meriti nutritissimi applausi le "interpretazioni" in dialetto sambenedettese della bravissima Anna Lunerti.

Non è mancata la esilarante rappresentazione in anteprima di un brano di una commedia di Marco Scatosta, naturalmente in dialetto: "Sparpagghiò, la storia e la morte", interpretata dalla compagnia del "Capannone", e a conclusione del convegno il "Canzoniere Piceno" ha tenuto un breve efficacissimo concerto.

Concludendo, una buona giornata di cultura popolare, molto bene organizzata, grazie anche al patrocinio della Provincia, del Comune e dell'Azienda di Soggiorno di Ascoli Piceno; una giornata che senza stancare, ha interessato e divertito gli attenti ascoltatori.

Ma perché il dialetto?

Una risposta ce la offre Luciano Roncalli Benedetti: "Forse la spiegazione di questo ritorno al dialetto, risiede, oltre che nel desiderio di preservare la propria identità, nel continuo bisogno che ha la poesia di riconquistare, ogni volta, una parola energica, incorrotta e etonia: la parola che possedeva la chiave del mito e serviva per il rito e la magia e, sola era capace di schiudere la porta sul mistero".